

Persone e comunità

Luciano Monari

Scrivendo ai cristiani di Corinto, san Paolo vuole fare in modo che la comunità di Corinto sia una vera comunità e per questo – dice – ci sono due leggi fondamentali. La prima è che nessuno deve dire agli altri: “Io non ho bisogno di voi”. Nessuno è così ricco e così forte da essere autosufficiente; il Signore ci ha fatti incompleti, per essere noi stessi abbiamo bisogno degli altri. La seconda, l'altra regola parallela: nessuno deve dire “Non c'è bisogno di me”. Il Signore ha fatto ciascuno con una quantità di ricchezze che contribuiscono al bene degli altri; quindi nessuno deve

tirarsi indietro e dire: “Io non sono importante, io non posso aggiungere niente”. No, c'è bisogno di tutti e di ciascuno, e ciascuno ha bisogno degli altri.

Poi san Paolo aggiunge una seconda riflessione: quelle membra del corpo che sono le più deboli si rivelano alla fine essere le più necessarie. E quello che vale per il corpo, e cioè l'attenzione che riserviamo alle membra deboli, deve valere anche per la società. San Paolo fa questo ragionamento: “Le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie... Dio ha disposto il corpo conferendo

1. Testo, non rivisto dall'Autore, del saluto tenuto il 18 marzo scorso nella Sala Santa Giulia in occasione della manifestazione inaugurale per il 50° di Anffas Brescia Onlus.

maggior onore a ciò che non ne ha perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le una delle altre. Quindi, se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme, e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui” (1Lettera ai Corinzi, 12, 22-26). Questa, secondo san Paolo, è la regola, e vuole dire: perché ci sia quella uguaglianza che appartiene ai diritti umani originari ci vuole anche uno sforzo, l’impegno, il lavoro, i volontari, le persone competenti... La società fa questa fatica perché chi nella società è in una condizione di qualche forma di debolezza possa in realtà essere attivo, essere riconosciuto a pieno titolo nella sua dignità e nel suo valore di uomo. Ma, nel fare questo, la società riceve un contributo enorme proprio dalle persone più deboli, e il contributo che riceve è la solidità dell’impianto sociale stesso, il fatto che la società sia una società coesa.

Detto in altri termini: immaginate una società, se al centro ci mettete i ricchi, i forti, i potenti, la società si

spezza, si divide, ognuno fa la guerra agli altri per essere il più forte, potente e vittorioso. Se al centro della vita sociale ci sono le persone che hanno una qualche forma di bisogno, la società si compatta. Le diversità, le energie che ci sono, invece di diventare ostili le une alle altre, collaborano esattamente perché la società diventi unita, comune. È questo un dono immenso che la società riceve proprio nel momento in cui si prende cura; è un contributo di reciprocità nella prospettiva di san Paolo.

E l’augurio è proprio questo. La città di Brescia ha un senso di solidarietà molto forte – se uno fa l’elenco di tutte le istituzioni di volontariato o di servizio che ci sono rimane impressionato –, ma la società bresciana deve riconoscere che proprio attraverso questa sua attenzione ha ricevuto molto e che se la città di Brescia è una città e non un aggregato di persone, se è un organismo autentico di vitalità umana, lo si deve anche a questo, a queste persone dalle quali abbiamo ricevuto e possiamo ricevere tantissimo.